

Lettera al prefetto di Milano: «Non mi serve un taxi gratuito pagato inutilmente»

«I pericoli? Dalle istituzioni, non dalla piazza»

**Il gip Forleo rinuncia alla scorta: dai carabinieri che mi proteggono condotte «attive» contro di me
«Quando ero gip delle scalate bancarie mi giunsero minacce» da ambienti dello Stato**

di Giuseppe Caruso / Milano

PAROLE Clementina Forleo torna alla carica. Lo fa a stretto giro di posta dopo le dure parole pronunciate la settimana scorsa nella trasmissione televisiva «AnnoZero» e quelle

altrettanto dure ripetute a Pescara, in un convegno dove al gip milanese è stato con-

segnato un premio intitolato a Paolo Borsellino. Ieri la Forleo ha reso nota una lettera inviata al prefetto di Milano, Gian Valerio Lombardi, e al procuratore generale di Milano, Mario Blandini, in cui ha spiegato di «ritenerne che i pericoli, per me, non derivano da attacchi provenienti dalla piazza ma da ambienti istituzionali e per questa ragione rinuncio alla scorta che non è un taxi gratuito e perché non voglio far spendere soldi inutilmente allo Stato». Una scelta - spiega - presa con «profonda amarezza».

«Continuo a ricevere lettere minatorie», continua nella lettera il magistrato. La protezione speciale le era stata assegnata all'epoca in cui il giudice delle indagini preliminari si occupava di terrorismo internazionale di matrice islamica ed «elevata» -

«Continuo a ricevere lettere minatorie
Non ho fatto nomi perché non mi sento sicura»



Il Gip di Milano, Clementina Forleo. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

come si dice in termini tecnici - dopo che, il 17 ottobre scorso, il giudice ha ricevuto un protettivo con delle minacce.

Ma l'attacco della Forleo non si ferma qui e coinvolge anche alcuni esponenti dell'Arma dei carabinieri. Il gip scrive nella sua lettera-denuncia di «protratte condotte attive e omissive da ta-

luni esponenti dell'Arma. Si tratta di taluni carabinieri, deputati alla mia protezione, sulle quali ho già riferito ai vertici dell'Arma stessa, senza tuttavia avere alcun tipo di riscontro». Il giudice del tribunale di Milano nella lettera fa anche un altro riferimento «pesante»: «Quando ero gip delle "scalate", mi giunsero

pressioni relative agli atti di quell'indagine da ambienti istituzionali». Non svela però l'identità di chi questi attacchi ha portato. Il giudice spiega di non avere ancora fatto i nomi «per motivi di sicurezza e perché non mi sento protetta». Di queste pressioni però dice di aver parlato coi suoi familiari e

di essersi confidata con l'ex magistrato Ferdinando Imposimato. La Forleo riferisce ancora che ieri, a Brindisi, i carabinieri «hanno finalmente sentito alcune persone in relazione alle minacce subite dai miei genitori». Ma «avrebbero dovuto indagare» prima che «morissero (in un incidente d'auto, ndr), e invece

non l'hanno fatto». E rivela anche di aver ricevuto, quando era gip dell'inchiesta sulle fallite scalate bancarie di Bpi ed Unipol, alcune serie «minacce di morte» nei suoi confronti e nei confronti del marito. Sono arrivate attraverso «lettere minatorie inviate nella nostra azienda di famiglia». Tutto è stato denunciato alle autorità competenti: «Non so se ho paura, non sono in grado di fare una valutazione, di sicuro però continuo ad avere ancora stima nei confronti dei carabinieri e della polizia».

Infine un auspicio, che è anche la ripresa di una frase pronunciata dal suo collega di Catanzaro, Luigi De Magistris, in questi giorni come la Forleo al centro di violente polemiche: «Spero di poter lavorare come prima e più di prima».

Dalla prefettura di Milano fanno sapere che oggi si riunirà il comitato per l'ordine e la sicurezza per discutere proprio la decisione del gip Forleo di rinunciare alla scorta che le era stata assegnata. Il prefetto Lombardi ha voluto ricordare come «il giudice Forleo è persona tutelata e che ha diritto a questo tipo di protezione perché c'è, in questo momento, una forte esposizione al rischio da parte sua. Domani quindi faremo le nostre valutazioni. Un commento sulla posizione assunta dalla dottoressa Forleo? Non ne voglio fare alcuno, visto che non mi sembra né il caso né il momento».

Oggi si riunirà il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. Deciderà anche sul livello di tutela

gi.ca.

LE REAZIONI

«Le accuse? Sia più precisa non possiamo stare nei veleni»

È l'ex magistrato ed ex parlamentare Ferdinando Imposimato l'uomo a cui Clementina Forleo ha spiegato l'origine e la natura delle minacce subite in questi ultimi tempi. Lo ha confermato lo stesso Imposimato, che ha voluto mantenere il riserbo sui particolari della vicenda, spiegando che si tratta di pressioni relative «alle scalate». Imposimato si riferiva all'operato svolto dalla Forleo nella richiesta di utilizzazione delle intercettazioni aventi come protagonisti alcuni politici dei due schieramenti politici, impegnati a sostenere le scalate (poi fallite) di Bpi ai danni di Antonveneta e di Unipol nei confronti della Banca nazionale del lavoro. La Forleo, nel chiedere al parlamento l'utilizzazione di quelle telefonate, aveva usato toni molto duri nella sua ordinanza, spazzando la stessa procura milanese.

«Si tratta di cose abbastanza serie e preoccupanti» ha spiegato Imposimato parlando delle minacce ricevute dal gip «pressioni subite e collegate all'inchiesta sulle scalate. Posso solo dire, senza scendere nei dettagli per rispetto della decisione presa da Clementina Forleo, che il giudice mi ha parlato di cose abbastanza serie e preoccupan-

ti, per cui credo che si tratti di pressioni che lei ha subito per la sua attività di magistrato impegnato nell'inchiesta che riguardava le scalate». Imposimato non dice altro ed alla domanda se si sia trattato di vere e proprie minacce e di che genere risponde di «non poter aggiungere nulla di più».

Sulla vicenda Forleo ieri intanto è intervenuto il deputato ds di Pippino Caldarola: «La Forleo ha detto che non starà zitta. Credo lo dica perché teme che il silenzio costituisca un pericolo per sé. Non c'è in questo diavolo di paese un' autorità che chiama la Forleo a mettere nero su bianco i suoi sospetti e in pochi mesi si arriva a capire chi è minacciato e chi no? Sempre in mezzo ai veleni dobbiamo stare? Ho letto con un certo sconcerto le parole della dottoressa Forleo, secondo cui una non precisata figura istituzionale avrebbe cercato di convincerla a distruggere le registrazioni riguardanti D'Alena e altri esponenti dei ds, intercettazioni che in verità sono sui giornali da due anni. L'insieme di minacce di morte e di invadenza di uomini del doppio stato descrive uno scenario pauroso. Che dobbiamo fare?».

De Magistris: «Già dal 2005 manovre per togliermi le inchieste»

Il pm al Csm: continue soffiate per smontarmi il lavoro, ho fatto ricorso contro l'avvocazione di «Why Not»

di Massimo Solani

NOMI E COGNOMI, circostanze precise e episodi paradigmatici di quella «collusione fra poteri politici, imprenditori e magistratura» che aveva più volte denuncia-

to nelle interviste concesse a televisioni e giornali. Davanti alla prima commissione del Consiglio Superiore della Magistratura che sta valutando l'opportunità di aprire un procedimento disciplinare nei suoi confronti, il sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro Luigi De Magistris ieri ha parlato per oltre tre ore. Tre ore passate a spiegare il senso di quelle sue accuse e degli allarmi sollevati all'indomani dell'avvocazione, decisa dal procuratore generale facente funzioni Dolcino Favi, dell'inchiesta «Why Not». E ai membri del Csm il pm campano ha spiegato di essersi esposto pubblicamente soltanto dopo aver preso atto dell'impossibilità di proseguire le sue inchieste su quell'intreccio criminoso fra politica ed economia che è stato al centro di buona parte delle sue inchieste. Perché il tentativo di sottrargli quelle inchieste (sia «Why Not» che «Poseidone») gli sono state avvocate negli ultimi mesi) sarebbe iniziato addirittura nel 2005 quando l'allora Guardasigilli Roberto Castel-

Audizione

Oggi il procuratore di Salerno

Lo aspettavano giornalisti, fotoreporter, cineoperatori e anche i giudici. Hanno atteso invano all'ingresso del palazzo di giustizia di Salerno l'arrivo del pm di Catanzaro, Luigi de Magistris, indagato dalla procura campana per abuso d'ufficio. De Magistris, come nei giorni scorsi ha dichiarato il capo della procura salernitana, Luigi Apicella, «è stato sentito e sarà sentito

li inviò a Catanzaro la prima di una lunga serie di ispezioni. Paradigmatica, secondo de Magistris, è la storia della fughe di notizie che hanno messo a rischio le inchieste. «Soffiate», ha spiegato, che andrebbero attribuite in buona parte al rapporto di stretta amicizia che lega il procuratore capo

Tre ore di incontro per spiegare i dettagli della «collusione tra poteri politici, aziende e magistratura»

ancora» dai magistrati che indagano sugli esposti denunciati a suo carico, dove si ipotizza il reato di abuso d'ufficio.

Luigi De Magistris non c'era perché impegnato a Roma, ascoltato a palazzo dei Marescialli dal Csm. Con molte probabilità, solo nei prossimi giorni potrebbe di nuovo essere ascoltato dai magistrati salernitani. Oggi, intanto, il capo della Procura di Salerno si recherà a Roma per l'audizione dinanzi al Csm, sempre sulla vicenda che riguarda il pm calabrese.

Mariano Lombardi e il senatore di Forza Italia Gianfranco Pittelli (difensore di molti degli indagati in «Poseidone») e poi lui stesso finirono sotto inchiesta, che da Lombardi sarebbe stato puntualmente informato sul lavoro del pm. Un'attività di «inquinamento» in cui, secondo de Magistris, sarebbe coinvolto anche il procuratore aggiunto Salvatore Murone, anche lui amico di Pittelli. Ricostruzioni a supporto delle quali de Magistris si è reso disponibile a fornire al Csm già dalla prossima settimana documenti che confermerebbero le sue parole. A partire da una perizia sui flussi telefonici, eseguita dal consulente Gioacchino Genchi, che evidenzerebbe



Il pm di Catanzaro Luigi de Magistris. Foto di Peri-Percossi/Ansa

gli intensi contatti fra le utenze dei tre. Circostanze e sospetti, quelli di cui è stata messa al corrente la quinta commissione del Csm, che sarebbero al centro del dossier esposto presentato dallo stesso de Magistris alla procura di Salerno.

«Sono tranquillo, mi affido al

«Mi affido al Consiglio superiore. Nessuno si è chiesto perché ho dovuto fare denunce pubbliche»

Consiglio superiore della magistratura che ritengo saggia e possa garantire l'autonomia e l'indipendenza di tutta la magistratura», ha poi spiegato il magistrato all'uscita da Palazzo dei Marescialli. E a quanti gli chiedevano una risposta alle affermazioni del vicepresidente del Csm Nicola Mancino («Basta show dei magistrati in televisione»), de Magistris si è limitato a dire di non «aver violato il codice deontologico. Piuttosto ha aggiunto - bisognerebbe chiedersi chiedersi perché si è arrivati al punto che un magistrato denunciasse pubblicamente alcuni fatti gravi». Circondato da un cordone di carabinieri, il magistrato si è poi infilato

to a bordo di una Ford per far rientro in Calabria. Trasferita romana più breve del previsto per il magistrato campano, visto che è slittata alla prossima settimana (fissata per mercoledì) l'audizione di fronte alla procura generale che era prevista per oggi in merito alla richiesta di trasferimento d'ufficio avanzata dal ministro della Giustizia Clemente Mastella. A chiedere il rinvio dell'interrogatorio è stato l'ex presidente dell'Anm Alessandro Criscuolo, difensore di de Magistris nel procedimento disciplinare, che ha domandato più tempo alla procura generale della Cassazione per preparare la memoria difensiva da presentare a piazza Cavour. Dove, invece, è stato depositato ieri mattina il ricorso di de Magistris contro l'avvocazione del fascicolo di inchiesta «Why Not» (in cui sono indagati, fra gli altri, anche Mastella e il premier Romano Prodi) decisa dal procuratore generale Dolcino Favi. Un ricorso, secondo quanto si è appreso, motivato con «l'illegittimità» della decisione di Favi. A Palazzo dei Marescialli, invece, per ora non sarà ascoltato nemmeno il procuratore capo di Catanzaro Mariano Lombardi, che ha fatto sapere di essere malato. La convocazione era stata fissata per decidere la nuova destinazione da riservare a Lombardi (su cui pende una richiesta di trasferimento d'ufficio avanzata da Mastella) dopo che il magistrato ha chiesto di essere assegnato ad una nuova sede.

GIUSTIZIA

Torre Annunziata Mastella visita il tribunale dei topi

Domani, o al più tardi la prossima settimana «nelle more della Finanziaria», approderanno a Roma in via Arenula le emergenze del tribunale di Torre Annunziata, dai topi alle carenze di organico. È il ministro della Giustizia Clemente Mastella a promuovere un tavolo tecnico con i vertici della Procura e del tribunale oplitino al termine di una visita agli uffici giudiziari e alla sezione di Castellammare di Stabia nella quale era accompagnato dal responsabile del Dap Ettore Ferrara e dal vice Armando D'Alterio. Il Guardasigilli è stato accolto da striscioni polemici delle rappresentanze sindacali degli amministrativi («W Mastella, firmato Beppe Grillo»); ma anche dalla pacata radiografia della situazione fatta dai vertici dell'Anm distrettuale, dal Procuratore Diego Marmo e dal presidente del tribunale Antonio Greco. «Stamattina (ieri, ndr) per accoglierla abbiamo dovuto rimuovere due grossi topi - spiega Marmo - perché qui neanche le norme dell'igiene vengono rispettate con danni per la salute di chi lavora. Se volete bloccare la magistratura non servono provvedimenti specifici, basta lasciarci in queste condizioni. Qui manca il minimo delle risorse». Quanto al personale tra Procura e Tribunale c'è il 30% in meno del personale previsto nel 1994 come funzionale in un circondario con oltre 500mila cittadini e per decongestionare gli uffici giudiziari di Napoli, e cioè 5 magistrati e almeno 30 amministrativi.